## Università: prorogati per due mesi tutti i contratti

# Il decreto non soddisfa i precari

**Il governo sceglie una strana «via di mezzo» rispetto alle proposte sindacali - Le Opere passano alle Regioni - Un progetto di legge di iniziativa popolare proposto dalla FGCI alle altre organizzazioni e agli studenti universitari - Un «nuovo movimento» anche negli atenei?**

ROMA — Dalla riunione del consiglio dei ministri è uscito uno strano decreto. Non è una «proroga secca» ma nemmeno quanto avevano chiesto le organizzazioni sindacali e i precari dell'università, che martedì erano sfilati in corteo a Roma e alla fine (dopo l'occupazione, durata tutto il resto della giornata, dell'anticamera del ministro) erano stati ricevuti da Valitutti.

I precari proponevano che insieme alla proroga dei loro contratti (necessaria, perché scadevano ieri) il decreto contenesse le norme per lo avvio delle procedure necessarie a garantire l'inserimento in ruolo (attraverso giudizi di idoneità da tenersi almeno a cominciare dal gennaio '80). Questa richiesta non è contenuta nel decreto. E il Consiglio dei ministri, iniziato alle 8, non deve averci pensato su molto a lungo, se si è concluso alle 10,30 con il varo anche di altri nove provvedimenti.

Oltre alla proroga il testo stabilisce che «nel termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto (i precari, ndr) possono presentare, al Rettore dell'università degli studi da cui dipendono, "domanda" per l'ammissione al giudizio prescritto per l'inquadramento nei ruoli, secondo le norme contenute nella legge sulla docenza universitaria, corredandola dei titoli accademici e scientifici e di una relazione sulla attività didattica». Il ministro inoltre, ha informato i suoi colleghi «di avere richiesto la procedura d'urgenza per il disegno di legge sulla docenza universitaria (...) affinché la nuova legge possa essere approvata dal Parlamento entro il 31 dicembre 1979».

A «inumidire» la «proroga secca» di due mesi, c'è dunque quella «domanda», senza alcuna assicurazione, però, sul rapido avvio dei giudizi di idoneità. La «concessione», naturalmente, non ha soddisfatto il sindacato.

Ieri terminava l'azione di sciopero indetta da CGIL, CISL, UIL e CISAPUNI con il blocco di lezioni ed esami. Ora il sindacato dovrà decidere il da farsi. In ogni caso si può prevedere che la situazione dell'università sia tutt'altro che destinata a calmarsi.

Un giudizio positivo è stato invece espresso dalle confederazioni sull'altro provvedimento varato ieri dal governo, come avevamo annunciato nelle ultime edizioni: le Opere universitarie passano alle Regioni. Nessuna proroga quindi, come avevano chiesto nella loro lotta i lavoratori del settore. La misura (un altro decreto legge) «contempla il trasferimento alle Regioni delle funzioni, dei beni e del personale».

Fin qui i precari e le Opere. E gli studenti? Una fase di «stasi» potrebbe essere sul punto di chiudersi. In una conferenza stampa tenuta ieri Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI e Goffredo Bettini, responsabile del settore universitario, hanno annunciato il lancio di un disegno di legge di iniziativa popolare su alcuni problemi specifici dell'università. E' una bozza che deve ancora essere discussa con le altre forze giovanili, con gli studenti. «E oggi — hanno detto Bettini e D'Alema — vi sono tutte le condizioni per farlo. Non si tratta solo di raccogliere delle firme (almeno 50.000, ndr) ma di sviluppare un movimento attorno ad alcuni obiettivi che pur non discostandosi da una linea di riforma individuino alcuni campi specifici di azione».

Le proposte (riportate dall'Unità domenica scorsa) riguardano soprattutto tre grandi temi: democrazia, diritto allo studio e didattica. Si propone ad esempio la costituzione di un consiglio studentesco di facoltà con ampi poteri, la possibilità per gli studenti-lavoratori di usufruire di più permessi retribuiti, si tocca il problema degli alloggi per i fuori sede, si indica l'opzionalità (anziché l'obbligo) della tesi e la sua finalizzazione nell'ambito di una programmazione precisa: in altre parole quella per la tesi non deve essere fatica gettata al vento, ma «lavoro utile».

La FGCI inoltre si è dichiarata contraria al blocco delle iscrizioni all'università per stranieri di Perugia. Per i gravissimi disagi che porta a chi dovrebbe rientrare all'estero. Un giudizio negativo viene anche espresso sul ventilato numero chiuso a medicina. «Su questi punti — ha detto Bettini — la mobilitazione deve essere immediata».

**Saverio Paffumi**

ROMA — Una recente manifestazione di precari

### La sperimentazione ad Architettura

## Qualche esempio (concreto) per la riforma

In un appello, rivolto al Parlamento, 138 docenti universitari hanno chiesto «la definitiva sanzione legale, conforme al dettato costituzionale, della sola fondamentale garanzia di serietà culturale, di preparazione scientifica e professionale, consistente nella titolarità della cattedra, che comporta la libera scelta e il libero svolgimento dei programmi annuali, sui quali nessun controllo burocratico o assembleare può essere ammesso; la definitiva rinuncia, almeno per le facoltà umanistico-giuridiche, al proposito di istituire i dipartimenti; il ripristino della libera docenza e dell'assistentato, accompagnato, sin dal primo momento, dalle debite garanzie economiche e previdenziali».

C'è chi insomma chiede non solo una sorta di «restaurazione» ma anche la certezza che nulla possa o debba cambiare. Baroni alla difesa del proprio potere? Nostalgici del vecchio ordine universitario? Rassegnati all'idea che la riforma non arriverà mai e quindi convinti che sia meglio un quadro di certezze piuttosto che un intrecciarsi di attese, leggi parziali ed insufficienti, inutili denunce?

Persino molti studenti sembrano cercare alternative, pensando ormai forse che l'università sia una sorta di cadavere o un marchingegno per creare disoccupati. Da alcuni anni si verifica la costante diminuzione delle iscrizioni. Le matricole furono 210 mila nel '76, calarono del due per cento nel '77 e di quasi il cinque nel '78. E quest'anno la tendenza non si è esaurita.

Mesi fa furono le dimissioni (o il prepensionamento) del professor Bruno Zevi ad offrire lo spunto per una discussione, che vide l'un contro l'altro due partiti: chi (una minoranza) plaudiva all'abbandono per protesta o per stanchezza, della nave, chi invece richiamava responsabilità e doveri politici e culturali. Oggi sono i precari a rimuovere le acque. Ma tra le polemiche, le proteste, i polveroni interessati, è ancora possibile riconoscere le novità positive (poche ma reali), gli esperimenti avviati, anche i successi raggiunti?

Carlo Aymonino, preside negli ultimi tre anni dell'Istituto universitario di architettura di Venezia (ora è stato sostituito dal professor Valentino Pasto), ha vissuto tutte le tappe di una sperimentazione lenta e contrastata, in una facoltà universitaria, dove, prima che in altre ed in modo più clamoroso, si manifestarono difetti ed incongruenze, arretratezza degli ordinamenti, incompatibilità degli insegnamenti e delle specializzazioni con le richieste del mercato del lavoro.

Per rispondere a queste esigenze e per ricomporre un quadro di insegnamenti arretrato ed incongruente (il piano di studi prevedeva una quarantina di materie assortite alla bell'e meglio, un po' di storia dell'arte e un po' di nozioni tecniche, per creare una sintesi tra facoltà di ingegneria e accademie delle belle arti) le facoltà di architettura «sperimentarono» forme nuove di studio, nuove aggregazioni di materie. Nacquero il lavoro di gruppo e interdisciplinare, nuovi filoni di ricerca, specializzazioni che il vecchio piano di studio aveva sempre ignorato.

### La proposta di una organizzazione in dipartimenti

A Venezia un lungo dibattito si risolse, proprio tre anni fa, nella proposta di una organizzazione in dipartimenti. I sette tradizionali istituti (composizione architettonica, urbanistica, economica urbana e regionale, pianificazione urbana e territoriale, rilievo e restauro, scienza delle costruzioni, storia dell'architettura) vennero raccolti in quattro dipartimenti: progettazione e materiali edilizi, pianificazione territoriale, analisi critica e storica, analisi economica e sociale del territorio. Così non solo si riorganizzava la ricerca secondo ambiti meglio definiti, secondo indirizzi di specializzazione, ma si superava anche l'istituto della cattedra, privilegio di un ristretto numero di docenti, autentico freno ad un rinnovamento della didattica, ad un confronto di esperienze.

L'attenzione viene dunque posta ai concreti problemi della città, di Venezia, non a caso si vogliono dare «confini regionali» alle ricerche, mentre si cita l'imminente seminario internazionale su Cannaregio (in programma nel prossimo febbraio), la collaborazione con il settore architettura della Biennale, la costituzione di un gruppo di ricerca tra il Comune, l'Unesco e l'Istituto universitario per lo studio della struttura tipologica e morfologica di Venezia, e di un «consorzio per il rilevamento dei beni culturali», patrocinato dall'Unesco e del quale parte integrante sarà il laboratorio fotogrammetrico dello IUAV.

«Forse questi anni faticosi — spiega Aymonino nella relazione al seminario per un bilancio della sperimentazione — sono stati utili per fornire oltre le chiuse mura dell'Università, agli studiosi, ai responsabili della gestione e, perché no?, ai curiosi, strumenti organizzati e selezionati per una sempre più approfondita conoscenza delle condizioni materiali della città...».

Ma questi esempi non sono ancora sufficienti a stabilire la natura del rapporto, che non può ridursi ad una questione di committenza tecnica. Anzi, proprio in questo caso l'intesa sarebbe più difficile, perché l'università non può certo garantire l'efficienza e la rapidità di intervento di uno studio professionale. Ma intanto proprio nel confronto con i problemi della città si è verificata la capacità di analisi e di progetto dello IUAV e se l'università non ha guarito i mali della città almeno ha potuto veder meglio e correggere i propri. Nel senso insomma che sperimentazione e dipartimenti e la stessa figura dell'architetto, la sua formazione culturale sono stati messi alla prova dei problemi e della realtà, piuttosto che di arcaici piani di studio. Con quali risultati? Il primo sta nella constatazione che è impossibile considerare una sola «figura d'architetto»: «senza inventare chiuse figure professionali di comodo la cultura dell'architettura si è ulteriormente differenziata e copre oggi problemi che vanno dalla progettazione alla gestione, dalla pianificazione alla conservazione...». E quindi, ecco la seconda questione, le trasformazioni realizzate, accolte o addirittura istituzionalizzate, devono subire aggiustamenti e correzioni. La sperimentazione insomma non può essere una concessione «una tantum», ma è la conquista, la condizione di lavoro, entro la quale si muove un collettivo cosciente delle proprie forze e dei propri diritti.

La vicenda dell'Istituto di architettura di Venezia dimostra come, tra difficoltà e diffidenze si sia lavorato per evitare che l'università diventasse un deserto e per preparare quindi il terreno alla riforma.

**Oreste Pivetta**

### Previsto in Toscana a Migliarino-S. Rossore

## Il parco non si fa: al suo posto verranno tanti nuovi Pershing?

**Bloccata la legge di istituzione dal ministero della Difesa - Super-vincolo militare su trenta ettari - Iniziativa della Regione**

**Dal nostro inviato**

PISA — Il fulmine sul nuovo parco toscano di Migliarino-S. Rossore si è abbattuto più di una settimana fa: sotto forma di un telegramma della presidenza del consiglio giunto sui tavoli degli amministratori regionali: «Il governo ha rinviato la legge di istituzione del parco a nuovo esame del consiglio». Il motivo è spiegato sommariamente, con lo stesso linguaggio burocratico-ministeriale: «L'articolato della legge non appare tutelare chiaramente la zona militare di Campo Darby in relazione a vari e possibili usi militari».

Qualche giorno più tardi, la motivazione è più circostanziata. Dice, in sostanza, il ministero della Difesa: «Nelle aree e sui beni interessari al parco, comprese le vie di comunicazione, sono fatte salve le competenze del ministero della Difesa e più in generale le attività riguardanti la difesa nazionale».

Gli amministratori regionali trasecolano; il diktat governativo in pratica voleva dire due cose: che il ministero della Difesa esigeva un super vincolo militare sulla zona del parco (più di 30 ettari di terreno), e che il parco, di fatto, da quel momento in poi, sarebbe esistito solo sulla carta. La Regione è subito corsa ai ripari e sta preparando le controdeduzioni all'imposizione ministeriale, è cominciato il giro frenetico dei contatti e delle consultazioni che sono tuttora in corso, e sembra che il ministero sia disposto a fare parziale marcia indietro.

L'impressione generale è però che questa volta non ci si trovi di fronte ad una delle tante prove di forza tra potere centrale e amministrazione periferica; questa volta di mezzo c'è qualcosa di più grosso: i missili di cui si sta parlando in tutto il mondo, forse.

Perchè, ci si domanda, il ministero della Difesa in un primo momento, cioè subito dopo l'approvazione della legge di istituzione del parco da parte di tutte le forze politiche (escluso il Movimento sociale italiano), ha respinto l'articolato e ha posto la necessità di supervincoli sui 30 ettari interessati?

L'ipotesi più plausibile sembra appunto legata all'istallazione dei Pershing e dei Cruise della NATO. Si potrebbe anche pensare che il ministero della Difesa, pressato dai proprietari in qualche modo colpiti dall'istituzione del parco regionale (tra cui la potente famiglia Salviati) si sia prestato per una manovra dilatoria. Ma è una ipotesi improbabile (e nel caso sia quella giusta, il ministero della Difesa sarebbe direttamente sotto accusa).

Ma ammettiamo che i proprietari non c'entrano: chi vuole allora affossare il parco, se non il ministero della Difesa in prima persona e per due «autentiche» necessità, quelle appunto, con molta probabilità, legate all'installazione di consistenti basi militari sulla costa tirrenica? Perchè porre vincoli su 30 ettari di terreno, altrimenti?

Già oggi, all'interno del parco, esiste una delle più grosse basi militari americane in Italia, quella di Campo Darby; la presenza di questa installazione è stata presa in considerazione dalla legge regionale istitutiva del parco, ma evidentemente al ministero non è bastata. Evidentemente, ci sono altri programmi: naturalmente segreti, trattandosi di faccende militari. Fino a questo momento, mai i comandi NATO e quelli della base avevano prospettato la necessità di ampliamenti o addirittura di installazioni in altre zone vicine. Questa eventualità viene fuori ora in maniera indiretta, quando i comandi non ne possono fare a meno.

E' vero: il ministero della Difesa, nei contatti avuti con la Regione Toscana, si è detto disposto a rivedere almeno parzialmente la sua posizione; ma è anche vero che, proprio ieri, in parlamento, è cominciata la discussione sull'installazione di missili NATO in Europa e in Italia e quindi non sarebbe stata di giovamento al governo una polemica sulla possibile installazione di testate in Toscana.

Stando così le cose, non si può certo andare più in là delle semplici ipotesi e delle supposizioni che, del resto, non vengono contraddette dalla logica e dai fatti finora conosciuti.

Il ministero, d'altra parte, ha fatto chiaramente intendere di essere molto interessato alla zona del parco servita da un canale navigabile, quello dei Navicelli, dove gli americani di Campo Darby vogliono costruire banchinamenti per saltare il passaggio del vicino porto di Livorno.

Perchè questa esigenza di fare da sé? Domanda fondata, dal momento che già oggi il canale serve per il transito di armi che, dall'Oto Melara di La Spezia, prendono le direzioni di tutto il mondo.

**Daniele Martini**

### A Roma convegno di movimenti omosessuali

ROMA — Con una conferenza-stampa degli organizzatori — il periodico *Lambda* e il collettivo *Narciso* — si apre stamane a Roma, alle ore 11 nell'ex Convento occupato (via del Colosseo) un convegno nazionale di omosessuali. Il programma prevede dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, audiovisivi, lettura di poesie ed altre iniziative. Domani, 2 novembre, quarto anniversario della morte, sarà ricordato Pier Paolo Pasolini. Per sabato pomeriggio è annunciata una marcia gay, che dovrebbe attraversare le vie cittadine.

Il convegno, che è aperto a tutti, si concluderà domenica 4 novembre con l'approvazione di una mozione finale e con una festa. Lo scopo — si dice in un comunicato — è di rilanciare le lotte del movimento degli omosessuali nell'ambito più generale delle lotte della sinistra di classe.

### Il consiglio nazionale dei giovani comunisti

## FGCI: dare ai giovani fiducia nella politica

**La relazione di Massimo D'Alema e gli interventi di Napolitano e Occhetto in due giorni di aperto dibattito**

ROMA — *Dal cappello a cilindro del «politologo» esce, pronta per l'uso, una nuova etichetta. Alberoni come Hemingway: questa — si dice — è una «generazione perduta». Giovani estranei alla politica, allergici all'organizzazione, insofferenti ad ogni idea di solidarietà e di impegno collettivo. Poi succede che questa generazione perduta scende in piazza. Migliaia di giovanissimi manifestano per la scuola e chiedono democrazia vera, potere reale, autentica partecipazione.*

*E' cronaca di questi giorni.*

*E' cronaca di oggi, questa risposta ad un ministro arrogante e a un governo platealmente inetto. Ed è anche una contraddizione nuova dentro un mondo giovanile lacerato — davvero — dall'artiglio della crisi. Una contraddizione da decifrare, tra mille altre. Non è un caso dunque che proprio dalla scuola e dal movimento di questi giorni abbia preso le mosse la riflessione del Consiglio nazionale della FGCI, riunito a Roma per discutere sulla prossima scadenza della conferenza nazionale di organizzazione. Due giorni pieni di dibattito: momenti «alti» e momenti «bassi», un confronto ancora pieno di interrogativi, ma spinto ad una verifica coraggiosa.*

*Quante volte, per i giovani comunisti, si è parlato di «trincea» avanzata all'interno del travaglio giovanile? Ebbene: su una posizione avanzata anche i colpi arrivano più duri e diretti. Alla soglia degli anni '80 la FGCI è chiamata a fare i conti con la «crisi della militanza». L'opera di proselitismo è difficile, l'esperienza del giornale si è esaurita, molte indicazioni del Congresso di Firenze (la nuova identità dei circoli territoriali) non sono andate avanti nella misura necessaria e auspicabile. Alcune iniziative «controcorrente» — la posizione sui problemi della droga, soprattutto — fanno discutere. C'è dibattito nel partito e con il partito.*

*La «carta d'identità» di questa FGCI — tracciata nella relazione introduttiva dal segretario Massimo D'Alema è assai complessa. Non è una invenzione la sfiducia delle nuove generazioni verso le «forme» attuali della politica. I segnali di rottura — perlomeno di estraneità — tra giovani e democrazia sono molteplici. Come reagire? Non si tratta davvero di «offrire un pacchetto confezionato di idee». Ma non si può nemmeno — su questo ha insistito l'intervento del compagno Giorgio Napolitano — assumere un ruolo subalterno di rappresentazione della spontaneità e dei bisogni dei giovani. Tra queste due ipotesi — entrambe estreme, ed entrambe astratte — si rischia davvero di consumare la parabola di una organizzazione politica. La crisi dell'estremismo, l'esaurimento dei movimenti giovanili legati ad altri partiti, stanno lì a dimostrarlo.*

*Il progetto della FGCI — ancora progetto, non verificato, non sottoposto al duro esame delle cose — vuole uscire da questa stretta soffocante. D'Alema ha indicato l'esigenza di un nuovo internazionalismo. Coraggioso, senza miti, ma appunto per questo così difficile a tradursi in «senso comune», ideale condiviso da grandi masse di giovani.*

*E anche alla realtà del Paese si deve guardare senza reticenze e sotterfugi. E' vero che si assiste a un appannamento grave del rapporto tra giovani e movimento operaio? E' vero che i conflitti di generazione passano ormai attraverso la classe operaia, che non è più quella di venti, di dieci anni fa? Anche in questo caso i miti non servono e sono anzi dannosi. Il giovane operaio che si interroga sul «perché» del proprio lavoro e magari risponde con la fuga e con una disperata abdicazione, non è «recuperabile» né con il moralismo né con la complicità. Lo ha detto nel suo intervento il compagno Occhetto: gli anni '80 non si presentano sotto il segno della «rottura antropologica», ma densi di problemi politici nuovi e decisivi. Tra la difesa miope di quello che esiste e il sogno oscuro della distruzione, c'è la via della trasformazione. Questo è lo spazio per un movimento che sappia davvero parlare ai giovani. E' uno spazio per il partito, ma soprattutto per la FGCI.*

*Quanti giornali suonano in questi giorni la grancassa della «autonomia» dei giovani comunisti. Anche di questo si è discusso nel Consiglio nazionale dell'organizzazione. Ma autonomia, quella vera, non è isolamento progressivo dalle scelte del partito. E' invece — si è detto — capacità di collegarsi direttamente senza intermediari alle questioni sociali. Rapporto con i giovani e rapporto — che non esclude momenti di dibattito e di diversificazione — con tutto il partito.*

*In altre situazioni, in altri momenti difficili, si è fatta avanti la tentazione dell'«autoscioglimento», della «immersione» dentro la spontaneità dei fenomeni. Non è questa la risposta. Al contrario: la FGCI mette sul piatto delle più immediate scadenze una «vertenza giovanile» — indicata nella introduzione del segretario — che dovrà essere sostenuta nei prossimi mesi.*

**f. fu.**

### Gravi ritardi nei decreti delegati

## Il governo ostacola il decollo della riforma sanitaria

**Tentativo di precostituire condizioni di privilegio nella riorganizzazione del personale**

ROMA — E' evidente ormai l'opera di ostacolo che il governo sta mettendo in atto nei confronti della riforma sanitaria: il primo gennaio deve entrare in funzione il Servizio sanitario nazionale, ma sinora nessuno dei decreti delegati è stato presentato dal governo al Parlamento. «I tempi a disposizione sono ormai in esaurimento» ammoniscono alcuni deputati del PCI in una interrogazione (primo firmatario il compagno on. Colomba) rivolta al presidente del Consiglio e al ministro della Sanità in cui denunciano il gravissimo comportamento dell'esecutivo.

In particolare nulla si sta facendo per quanto riguarda la riorganizzazione del personale (la Camera è stata costretta già ad assegnare una breve proroga al governo visto che erano scaduti i termini). Il ritardo crea disagio e incertezza, agitazioni e scioperi. Sono in lotta proprio in questi giorni biologi, chimici, fisici e psicologi perché nella bozza elaborata dal governo si sancisce una burocratica e rigida distribuzione dei ruoli e competenze che snatura il senso della riforma sanitaria.

Il monopolio unico della terapia è assegnato al medico, iscritto nel ruolo sanitario; mentre biologi, psicologi ed altri vengono inseriti nel ruolo professionale, con l'obiettivo di dequalificare e subordinare la loro attività.

Nella interrogazione i deputati comunisti, nell'esprimere solidarietà all'agitazione di categorie colpite dal «ruolo medico», chiedono di conoscere se il governo non ritenga di dover presentare con particolare urgenza al Parlamento il decreto sul personale del Servizio sanitario e immediatamente i decreti di trasferimento all'INPS della competenza ad erogare indennità economiche per malattie, per la riscossione dei contributi e per il passaggio del personale necessario.

Il governo deve adesso rispondere e chiarire perché tenderebbe a stravolgere «gli indirizzi della legge istitutiva del servizio sanitario, stabilendo inaccettabili gerarchie tra diversi profili professionali».

### Corsi di partito a Frattocchie per la campagna di tesseramento

ROMA — Nell'ambito della campagna di tesseramento e proselitismo, la sezione centrale scuole di partito promuove una campagna di *corsi di base* rivolti ad una lettura attenta, e correlata con le novità del momento presente, delle tesi approvate dal XV Congresso del PCI. Questa campagna avrà il momento iniziale a livello nazionale in due giornate di studio che si terranno presso l'istituto «Togliatti» (Frattocchie) con il seguente calendario:

— lunedì 12 novembre alle ore 15: «La crisi del mondo contemporaneo, i rapporti internazionali e l'eurocomunismo» (Paolo Bufalini);

— martedì 13 novembre alle ore 9: «La strategia della terza via al socialismo di fronte ai problemi dell'economia, dello Stato e delle alleanze sociali» (Alessandro Natta);

— martedì 13 novembre alle ore 15: «Il sistema dei partiti, il rapporto con i movimenti ed il ruolo e l'organizzazione del PCI» (Giorgio Napolitano).

### Il turismo nel Mezzogiorno esaminato in un convegno a Crotone

## Complessi alberghieri all'assalto della Calabria

**Dal nostro inviato**

CROTONE — La conferma che poco o nulla si sta facendo per l'«industria delle vacanze» si è avuta qui a Crotone, dove si è svolto, per iniziativa della locale Azienda autonoma soggiorno e turismo e dell'ANGEAT (Associazione nazionale giornalisti enogastronomi ed agroturistici), un interessante dibattito sulle prospettive del turismo meridionale e calabrese in particolare.

Nonostante siano tutti concordi nel riconoscere che la chiave di volta per il rilancio del turismo italiano in Europa sta nella razionale utilizzazione di quanto offre il Mezzogiorno, si continua però a segnare il passo, si continua a non prendere iniziative adeguate, si continua a investire male i soldi della collettività, spesso si assiste passivamente al continuo depauperamento dei litorali e delle coste del Sud. Naturalmente l'inerzia lascia spazio a chi da anni manovra perché il turismo si sviluppi nel Mezzogiorno solo con i grossi complessi (alberghi e villaggi) e con le «seconde case».

Non è certo il turismo da solo che può risolvere — come qualcuno sostiene — il problema del Sud. Se dovesse prevalere l'assurda tesi che il turismo è il toccasana di tutti i mali, il Mezzogiorno si troverebbe in una strada senza uscita, bloccando veramente il suo decollo. A fianco delle industrie, che vanno collocate in aree di scarso interesse turistico, possono svilupparsi miriadi di iniziative legate all'«industria delle vacanze».

La Calabria, come hanno sottolineato nel corso del convegno l'assessore regionale Scarpino, il prof. Galluzzo e il dott. Arcuri della Getur, si trova oggi di fronte a un dilemma: accogliere o respingere l'offerta che viene fatta da una grossa società alberghiera di creare oltre 100 mila posti letto con «villaggi», villette e complessi alberghieri. Attualmente la regione offre appena 30 mila posti letto.

Quali rischi comporterebbe questa operazione? Si teme, giustamente, che dando il via a un così vasto programma si precluderebbe, forse in modo irreversibile, la possibilità di uno sviluppo della piccola e media impresa alberghiera.

Il problema dello sviluppo turistico meridionale sta proprio tutto qui, nella mancanza di una attrezzatura alberghiera media, diversificata ovunque, che richiami un numero sempre più consistente di villeggianti e leghi il turista alla gente e all'economia del posto.

Oltre al grosso tema degli insediamenti ricettivi e sulle scelte da fare, si è discusso anche della grave carenza dei collegamenti stradali, aerei e ferroviari. Se l'«Autostrada del Sole» ha portato certamente un beneficio alla viabilità, da sola però non basta a risolvere il nodo dei trasporti. Infine, anche se era il tema centrale, si è parlato in diversi interventi (Tesoriere, Franca Colonna Romano, Domestico e Coria) dell'utilità di legare sempre di più il turismo alle tradizioni gastronomiche della regione che lo ospita. E anche in questo settore, importante al pari di una ricettività confortevole, è proprio l'iniziativa piccola e media che può far rifiorire le antiche tradizioni della cucina meridionale.

**Taddeo Conca**

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

**CONSORZIO TURISTICO «MONTICCHIO»**
MONTICCHIO (Potenza)

IL PRESIDENTE

Visto la Legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO che il Consorzio Turistico di Monticchio (PZ) procederà, mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'appalto dei lavori per la costruzione della RETE FOGNANTE in Monticchio Laghi dell'importo a base d'asta di L. 241.300.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'albo Nazionale dei Costruttori per la competente categoria dei lavori, possono far richiesta di partecipazione, non vincolante per l'Amministrazione, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE Bruno Vorrasi